Mons. Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

IL GRANELLO DI SENAPA

Lettera Pastorale per il 150° Anniversario della Erezione della Diocesi di Foggia

Foggia 28 Settembre 2005

ISBN 88-86880-10-3

© 2005 N.E.D. srl - Foggia

Progettazione grafica e stampa
Grafiche Grilli srl - Foggia per conto della N.E.D. srl - Foggia

Carissimi sacerdoti e fedeli,
fratelli e sorelle nel Signore,

Il 25 giugno 2005 si sono compiuti felicemente 150 anni dalla costituzione in Chiesa Diocesana di Foggia, dismembrata, per il territorio urbano, dalla Chiesa di Troia e, per il municipio di S. Marco in Lamis, dalla Chiesa Metropolitana di Siponto. L'erezione della nuova diocesi fu stabilita dalla Bolla "Ex hoc Summi Pontificis" del Papa Beato Pio IX, su "particolari insistenze, sia del nostro carissimo figlio in Cristo Ferdinando II, (…) sia del defunto Presule di Troia, di felice memoria, Antonino Monforte".[1]

Nel giorno anniversario abbiamo voluto fare memoria di questo evento in una assemblea liturgica straordinaria, alla quale hanno partecipato le autorità civili e militari della città e del territorio, insieme al clero, ai religiosi e a numerosissimi laici. La solenne celebrazione che ha avuto luogo stava a sottolineare l'inizio di un "anno giubilare" che la Sede Apostolica ha voluto arricchire di particolari indulgenze.

Il giubileo che abbiamo iniziato costituisce un evento di grazia, in cui si raduna idealmente la Comunità dei pastori e dei fedeli che, in questo secolo e mezzo, si è succeduta, nella nostra diocesi, fino alla nostra generazione e ci ha trasmesso le fede cristiana; una Comunità che assomma centinaia di migliaia di fedeli, parecchie migliaia di sacerdoti e religiosi che hanno servito il Signore in stati di vita consacrata e da quattordici Vescovi, i quali si sono susseguiti nel governo della Chiesa locale e formano quasi una catena ininterrotta che collega la sede episcopale di Foggia alla Chiesa apostolica e a Cristo stesso, nostro unico Pastore e Salvatore.

Da 150 anni Dio, nel suo disegno di amore per gli uomini, ha voluto stringere al suo Figlio Gesù Cristo un popolo di

[1] Dalla *Bolla di erezione,* in F. Carella, *La Cattedra di Foggia attraverso i documenti*, Foggia 1995, 37.

credenti per edificare la Chiesa; ha voluto impiegarci come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale e fare di noi la sua vigna, il suo popolo, la sua eredità.

Se fossimo capaci di cogliere quale grande dono ci è stato concesso, quello cioè di poter contemplare con i nostri occhi l'unione del Cristo con la nostra Chiesa diocesana, dovremmo esclamare pieni di stupore: "Questo mistero è grande!" (Ef 5, 32); "Ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi!" (Sal 118, 23).

La Chiesa di Foggia è, anzitutto, mistero sponsale, luogo di comunione e di santificazione tra il Cristo e la sua Sposa, luogo in cui il regno di Cristo, misteriosamente presente, per la potenza di Dio è cresciuto visibilmente nel mondo[2].

Lo Spirito, quasi in una ininterrotta Pentecoste, ha dimorato nella nostra Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cf. 1 Cor 3, 16; 6, 19). Egli è stato la guida verso la verità (Gv 16, 13), l'ha unificata nella comunione e nel ministero, l'ha istruita e diretta con diversi doni gerarchici e carismatici, l'ha abbellita dei suoi frutti (cf. Ef 4, 11-12; 1 Cor 12, 4; Gal 5, 22). Lo Spirito, "con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione con il suo Sposo".[3]

1. Il mistero del seme

Nel giorno in cui è iniziato l'anno giubilare, la Provvidenza divina ha disposto che ci fossero offerte dalla liturgia della XVI domenica del tempo ordinario queste straordinarie parole del Vangelo:

"Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è il più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami" (Mt 13, 31-32).

[2] Cf. *Lumen Gentium*, 3.

[3] *Lumen Gentium*, 4; cf. S. Ireneo, *Adv. Haer.*, III, 24, 1; PG 7, 966B.

1.1 Una piccola realtà

Questa parabola è figura espressiva di ciò che è avvenuto nella nostra Chiesa: in questi 150 anni, Dio ha seminato nei solchi della nostra terra (cf. 1 Cor 3, 9). Per stabilire il suo regno tra di noi, egli ha posto un seme… Uno! "Seminare un solo seme, e per di più piccolissimo e quasi invisibile nel cavo della mano, a noi sembra irrisorio, ridicolo. Tuttavia, germe vivo da cui scaturisce un pollone verde, poi un arbusto… se hai la pazienza di attendere e di curare la tua piantagione. Così è il regno di Dio".[4]

Questa è anche l'origine della nostra diocesi: un granellino scivolato dalle mani di Dio nelle rughe del suolo di Capitanata e destinato ad essere profezia e presenza del "regno di Dio" tra la nostra gente. Quel granellino è riuscito a produrre un albero svettante nel cielo, divenuto rifugio per gli uccelli. Un testo giudaico antico racconta di una gigantesca pianta di senapa che riuscì a coprire una intera casa.[5] In questo contrasto tra minimo e grande e sul prodigioso sviluppo di un piccolissimo seme in pianta si cela il valore simbolico che Gesù intendeva proporci a partire dalla senapa.

La parabola del piccolo seme rappresenta il granellino della predicazione di Gesù contrapposto al valore universale del regno di Dio. "Nel grano di senapa della parola di Dio è implicito lo stesso regno celeste, che abbraccia tutti i popoli e tutti gli uomini; l'evento della predicazione di Gesù, insignificante, non appariscente, reca in sé il mistero dell'azione di Dio, d'ampiezza universale. (…) L'immagine dell'albero,

[4] N. Quesson, *Parole de Dieu pour chaque dimanche*, Limoges 1983, 231.

[5] Cf. G. Ravasi, *Secondo le Scritture,* Casale M. 1992, 215.

sotto il quale tutti gli uccelli del cielo costruiscono i loro nidi, è profetico-veterotestamentaria e allude ad un regno che comprende tutti i popoli".[6]

Nel secondo brano della tradizione sinottica in cui ricorre l'immagine del seme di senapa, essa riguarda la fede. Anche la più piccola quantità, anche la fede più povera gode della massima promessa. "Dove veramente esiste, la fede non s'interessa della propria grandezza. La fede si dimostra tale proprio perché non riguarda se stessa, ma soltanto Dio: poiché lascia che sia Dio ad agire, le diventa possibile anche ciò che è impossibile".[7] Possiamo costatare, anche in questo secondo caso, come la fede, anche nella più piccola quantità, è un principio vitale che fornisce al credente il sostegno onnipotente di Dio.

1.2 Il seme contiene la vita

Il regno di Dio è come un pizzico di lievito, contenente microrganismi capaci di dare origine a enzimi che trasformano una enorme massa di pasta. Il regno è come un piccolo seme: una realtà modesta e nascosta. Eppure contiene la vita: la sua energia segreta è potente e lentamente trasforma la storia e cresce fino ad offrire i suoi frutti e la sua ombra a tutti gli uomini. Di qui trae origine il "tema" di questo nostro anno giubilare: "dalla radice ai frutti".

A leggere la nostra storia con gli occhi di Dio, c'è da restare stupiti di fronte alla potenza e alla sapienza di Dio, che sceglie sempre "ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi

[6] O. Michel, *Kokkos*, in G. Kittel, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, (tr. it.) V, Brescia 1969, 727-728.

[7] C. H. Hunzinger, *Sinapi*, in G. Kittel, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, (tr. it.) XII, Brescia 1979, 248.

davanti a Dio" (1 Cor 1, 27-29). Questo principio ci è dato non solo come criterio ermeneutico della storia passata della nostra Chiesa, ma anche per il presente e il futuro: "Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1 Cor 1, 25).

Con la coscienza che, anche nella Chiesa, rimane solo ciò che Dio ha seminato, cerchiamo appunto le tracce di questa opera divina nella storia della nostra Chiesa, sapendo che ciò che ha sovraseminato la nostra presunzione è paglia, buona solo per essere bruciata (Mt 13, 24-30). Ciò che il divino seminatore ha seminato con le nostre mani, crescerà per il regno (Mc 4, 28). Infatti non colui che pianta, né colui che irriga, ma è Dio a far crescere (1 Cor 3, 7).

Dunque, anche per la nostra Chiesa, la sua storia e la sua esistenza sono una parabola di speranza e di fiducia, anche quando ci sembra di essere un granellino dimenticato e inutile nell'immenso terreno del mondo e delle vicende umane.

2. Che cosa vogliamo celebrare?

La ricerca storiografica sulle vicende della nostra Chiesa ha già dato alcuni risultati.[8] Bisognerà, certo, continuare a raccogliere i documenti e sviluppare una seria indagine sulle linee di sviluppo della realtà diocesana. Vi sono personaggi tra i laici, i chierici, i religiosi e, in particolare, tra le figure dei Vescovi che attendono di essere lumeggiati e riproposti alla nostra considerazione. Ma non saranno queste realtà, né queste personalità l'oggetto primario delle nostre celebrazioni. Non celebreremo noi stessi, né la nostra storia, ma Cristo, Signore della storia e della Chiesa.

[8] Cf. il compendio offerto dalla I sezione del I Sinodo Diocesano della Chiesa di Foggia-Bovino, Cost.1-8; P. Scopece, *Dalle Origini… Comuni e parrocchie dell'arcidiocesi di Foggia-Bovino,* Foggia 1999; M. di Troia, *La Diocesi di Foggia. Appunti per la storia*, Foggia 1955; F. Carella, *La cattedra di Foggia*, cit.; Aa.Vv., *Foggia medievale,* Foggia 1997.

2.1 La memoria del passato

La memoria cristiana della storia riguarda soprattutto la traccia della presenza di Cristo negli eventi e nelle persone, nello spazio e nel tempo, nei cuori degli uomini e nelle istituzioni. L'intera tradizione cristiana insegna che l'esperienza di un profondo rinnovamento di vita, che è redenzione e salvezza, si fa attraverso l'adesione vitale a Gesù Cristo, adesione che è sequela di lui, incorporazione e conformazione a lui. "Cristo, per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione" (1 Cor 1, 30). In lui Dio ha fatto abitare ogni pienezza e per mezzo di lui ha riconciliato a sé tutte le cose (Col 1, 19-20.13-14), chiamando tutti gli uomini a partecipare della sua pienezza di verità e di vita. Il "luogo" in cui Dio si rivela e si offre come salvezza e redenzione per l'umanità e per il mondo è Gesù Cristo.

L'esperienza della salvezza in Cristo non esiste in modo visibile tra gli uomini se non nella Chiesa e attraverso la Chiesa quale comunità sacramentale dei credenti in lui. La salvezza ricevuta dagli uomini per mezzo di Cristo, prende corpo, è "narrata", "ricordata" e testimoniata visibilmente e in forma riflessa nel mondo in esperienze incisive e produttive di umanità salvata nella e per la comunità dei credenti.

2.2 Per capire chi siamo

La memoria degli eventi, in questo nostro giubileo diocesano, è importante per capire chi siamo. Non basta che un fatto sia accaduto perché diventi patrimonio acquisito, per il singolo e per l'umanità: è la memoria che compie questa trasformazione, che coglie, rilegge, sceglie e interpreta il passato, affinché non scompaia nell'abisso dell'oblio. La memoria diventa il luogo necessario del discernimento, in cui il passato diventa nutrimento per il futuro. La memoria non è la meccanica riesumazione di eventi passati che in essi ci rinchiude: al contrario, quando facciamo memoria, noi richiamiamo gli

eventi accaduti ieri, li invochiamo nel loro permanere fino ad oggi, li sentiamo portatori di un senso per il domani.

Fare memoria è operare un discernimento sul già avvenuto per alimentare l'attesa del non ancora realizzato.

2.3 Sulle tracce del Risorto

Assumere tutto lo spessore della storia della comunità cristiana significa porsi sulle tracce del Risorto che non diserta i suoi "fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

La funzione della Chiesa di Cristo nel succedersi delle generazioni è quella di essere "sacramento universale di salvezza per il genere umano".[9] Ciò che noi cerchiamo nella storia e nella vita della Chiesa sono le coordinate che trasformano la storia umana in "storia di salvezza". Ogni Chiesa è il laboratorio di questa metamorfosi o assunzione della storia umana nel disegno salvifico di Dio, la casa del publicano Zaccheo in cui Cristo rende operante la salvezza nello spazio e nel tempo ("*qui e ora*") abitati da lui, quando proclama: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa" (Lc 19, 9).

Lo studio accurato della vita della nostra Chiesa dovrebbe caratterizzarsi come un "*quærere Christum*", un ricercare le orme di Cristo impresse sulle generazioni che si sono succedute, sulle istituzioni ecclesiali e civili, sui nostri sentieri. Potrà avere un profondo significato di verifica e di proposta se tutto ciò che faremo, studieremo e progetteremo intorno alla nostra Chiesa avrà un chiaro orientamento cristocentrico. In questo nostro giubileo ecclesiale, non potremo che celebrare Cristo, il Signore e Salvatore della Chiesa. Lui solo "è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione" (Ap 5, 12).

La storia di una Chiesa, se non è letta alla luce di Cristo, resta pura fenomenologia e non potrà mai assurgere a

[9] *Lumen Gentium*, 48.

"memoria" delle teofanie di Dio negli eventi e nei destini umani.

Fare memoria di 150 di vita ecclesiale è un *atto di discernimento* e un modo per dire che Dio ci salva nella storia, un modo per confessare che la salvezza è "qui e ora", e anche un modo per "fare Chiesa", vivendo insieme un evento destinato a farci riflettere per rinnovarci.

3. L'Anno Giubilare Foggiano

A questa esigenza di rinnovamento personale ed ecclesiale ci invita anche il Decreto della Penitenzieria Apostolica del 23 giugno 2005: esso parla di questo anno come di un "*Annus Iubilaris*: Anno Giubilare", *"Iubilaeum Magnum*: Grande Giubileo", "*Fodianum Iubilaeum*: Giubileo Foggiano". Ma che cos'è un "giubileo"?

Esso è un "tempo forte", nel quale ci impegniamo con più intensità e tutti insieme ecclesialmente ad accogliere la misericordia del Signore. Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente* (n. 42), dice che obiettivo del giubileo è rinsaldare, rinnovare, rinforzare la fede e quindi la vita cristiana, che è la sola vera testimonianza a Cristo.

3.1 Il messaggio biblico

Come primo atto del suo ministero, Gesù si presenta ai suoi compaesani, nel villaggio dove è cresciuto, Nazaret, durante una celebrazione nella sinagoga (Lc 4, 14-30). Uno scenario umile per un atto fondamentale. Luca compone il suo racconto come sintesi programmatica di messaggio, accettazione e rifiuto.

"Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui" (v. 20). Con sorprendente semplicità Gesù annuncia che è giunto il grande giubileo. Non uno tra i tanti, ma quello definitivo che inaugura l'era messianica: "L'anno di grazia del Signore" (v. 19). Per annunciare il suo giubileo personale, Gesù si avvale di una profezia del libro di Isaia (Is 61, 1-4). Il profeta si presenta come unto "dallo spirito del Signore", investito di potere e incaricato di annunciare un messaggio di liberazione. A quanti soffrono oppressione e miseria annuncia non un giubileo tradizionale, ma un intervento straordinario di Dio. Quando Gesù si appropria dell'oracolo, l'annuncio comincia a compiersi. È un momento storico, con coordinate precise: "Oggi, alla vostra presenza, si è compiuta questa Scrittura". Il testo di Isaia 61 si basa sulla legislazione del capitolo 15 del Deuteronomio, che stabilisce un settimo anno, sacro, di remissione dei debiti e di liberazione degli schiavi. Il Levitico, inoltre, stabilisce un anno "sabbatico" di maggese in favore della terra e dei poveri: "Anno di riposo solenne per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante, al tuo servo e all'immigrato che vive con te" (Lv 25, 1-7). Più avanti stabilisce un anno giubilare, il cinquantesimo dopo sette settimane di anni. " Questo è il giubileo" (Lv 25, 19). È, anch'esso, un anno di remissione dei debiti e di liberazione degli schiavi (cf. Lv 25, 4-17).[10]

Gesù è venuto a portare a compimento la legge e la profezia: non un anno, ma una era, nella quale noi continuiamo a vivere.

Che cosa ci richiede un giubileo? Anzitutto di tenere, come gli uditori di Nazaret, "gli occhi fissi su di lui", perché il giubileo vuole ricondurci a Cristo e, attraverso di lui, a restituire a Dio la sovranità assoluta sulla creazione e sul suo popolo.È dunque un tempo di conversione e di perdono, capace di suscitare nuovi, inattesi frutti, ed è il tempo dell'amore di Dio che guarisce le ferite degli uomini, perché questi ritrovino la pienezza della vita che il Padre ha voluto per loro alla crea-

[10] L. Alonso Schökel, *Questo è il Giubileo,* in Aa.Vv., *Pellegrini in preghiera*, Milano 1999, 14-15.

zione del mondo. L'anno giubilare è, dunque, un tempo di accoglienza del lieto messaggio e della conversione a Dio.

Proclamando l'anno di grazia del Signore (Lc 4, 19), Gesù dichiara soprattutto venuto il tempo della remissione dei peccati, offerta da Dio a tutti gli uomini. Il giubileo è tramutato da Gesù in un tempo che giunge fino alla fine della storia, sicché, in verità, a partire dalla sua risurrezione e dal dono dello Spirito, non esiste più nel regime cristiano alcun "anno santo" privilegiato, perché è sempre anno santo, è sempre giubileo "finché egli venga" (1 Cor 11, 26). Il tempo infatti è mutato: per incontrare Dio, per accedere alla salvezza, nessun giorno è più o meno indicato dell'altro, né è distinto da un altro; è sempre "oggi", in cui Dio ci parla, stringe alleanza con noi, un tempo che, nella prospettiva della seconda venuta del Signore, ormai è di fatto "breve" (1 Cor 7, 26-31).[11]

È anche il tempo della riconciliazione fraterna e della giustizia sociale. Dio gradisce le preghiere, le offerte e le elemosine solo se chi le offre è giusto ed ha compassione dei più piccoli che sono i fratelli e le sorelle di Gesù (Mt 25, 31-36).

3.2 Il giubileo nella vita della nostra Chiesa

Le finalità del giubileo hanno un risvolto ecclesiale immediato nella linea del Vangelo. Esse intendono anzitutto riportare la Chiesa sulla via della conversione, della confessione dei peccati e della riconciliazione.

Dal momento del Battesimo, il cristiano è sempre in stato di conversione, di ritorno a Dio. Tuttavia, anche se c'è una decisione di fondo e una scelta fondamentale di sequela di Cristo, sempre vi sono contraddizioni, cadute, fallimenti che richiedono una ripresa, un mutamento, insomma quel ritorno a Dio e alle sue vie che la Scrittura chiama "conversione".

[11] E. Bianchi, *Celebrare il giubileo per un mondo riconciliato nella giustizia e nella carità*, in Aa.Vv., *Il giubileo atto di lode al Padre,* Roma 2000, 140-141.

Il giubileo ci sollecita a ciò che dovrebbe avvenire sempre e ci offre l'occasione di compiere questa scelta in modo più ecclesiale e comunitario. "Solo una Chiesa in stato di conversione, perché in essa si vive comunitariamente la conversione personale, è Chiesa di Dio, nutrita dalla forza di Dio, capace di mostrare al mondo il tesoro dell'Evangelo che essa porta in vasi di creta".[12]

Nella Chiesa diocesana deve trovare posto quanto Giovanni Paolo II ha chiesto e fatto per la Chiesa universale: "La Chiesa deve farsi carico del peccato dei suoi figli nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui essi si sono allontanati dallo Spirito di Cristo e dal suo Vangelo, offrendo al mondo (…) lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere forme di antitestimonianza e di scandalo".[13]

Farsi solidali con le responsabilità dei nostri padri è un nostro preciso dovere, secondo la straordinaria formula biblica: "Noi abbiamo peccato con i nostri padri!" (Sal 106, 6; Ne 1, 6; Bar 1, 19).

Questa assunzione di colpa vale, ovviamente, anche per i nostri atteggiamenti orgogliosi e poco evangelici di oggi nei confronti dei nostri fratelli. E qui il discorso si fa molto concreto ed esigente.

In altre circostanze ho fatto notare che, di fronte alla croce di Cristo, non dovremmo soltanto ritenerci partecipi della sorte ingiusta del nostro Maestro; dovremmo anche interrogarci se non siamo, a nostra volta, crocifissori del nostro prossimo.

Nelle nostre comunità, ogni tanto, si verificano situazioni conflittuali, che hanno origine nella mancanza di carità, di pazienza e di umiltà. Invece di puntare il dito verso gli altri e scaricare sistematicamente su di loro ogni responsabilità, dovremmo ricordare che, senza un atteggiamento remissivo,

[12] E. Bianchi, *Celebrare il Giubileo*, cit., 142-143.

[13] *Tertio Millennio Adveniente*, 33.

i diverbi e le contestazioni creano malumori, asti e ferite spesso insanabili. "Un fratello offeso è più irriducibile di una roccaforte, le liti sono come le sbarre di un castello" (Pr 18,19).

Come Chiesa diocesana, dovremmo accogliere l'esempio trasparente lasciatoci dal papa Giovanni Paolo II: nella Chiesa che sa umiliarsi davanti agli uomini e confessare le colpe dei propri figli, la debolezza si fa epifania della forza di Dio. Questo spirito evangelico dovrà divenire la meta di tutta la nostra Chiesa locale e di ogni sua manifestazione particolare, coinvolgendo il Vescovo, i presbiteri, i religiosi, i laici.

All'apice delle intenzioni di questo nostro giubileo c'è la *riconciliazione* e l'*unità* tra noi e con tutti. Sì, questa è la volontà del Signore che ha pregato, prima di passare da questo mondo al Padre, per l'unità dei suoi discepoli, unità spezzata nella storia delle Chiese e sempre minacciata nelle nostre assemblee. L'unità battesimale, il dono dello Spirito e l'Eucaristia celebrata e condivisa devono stringerci con quella "corda a tre capi, che difficilmente si rompe" (Qo 4, 12).

4. Dimensioni pastorali del giubileo

L'istituzione del giubileo è strettamente congiunta al tempo. È uno "spazio", un "lasso di tempo favorevole" offerto all'uomo nel pellegrinaggio dell'esistenza terrena. La vita cristiana è protesa a "riscattare il tempo" (Ef 5, 16), a farlo procedere verso la meta della storia umana. "L'esistenza della Chiesa nel «tempo» continua la redenzione, perché fa appartenere pienamente a Dio i singoli momenti della storia con quanto in essi avviene. È il realizzarsi della pienezza di Cristo; è il disegno e il compito della Chiesa, sempre nuovo in ogni momento della storia, perché la presenza dell'Avversario è diffusa nel mondo. La storia della salvezza avviene tutta anche in ogni attimo. Perciò i cristiani camminano in modo sapiente, quando, consapevoli delle loro responsabilità, cercano di comprendere e realizzare la volontà del Signore".[14]

Nella vita della Chiesa il modo culminante di celebrare il tempo della salvezza è quello liturgico. L'anno giubilare, vissuto in costante relazione al suo significato, è essenzialmente il ciclo dei misteri della salvezza distribuiti nell'anno liturgico. Il tempo cristiano è il compimento della storia della salvezza in Cristo Signore, per mezzo dello Spirito, che impregna le nostre vite e le trasforma.

Fare memoria di questo evento salvifico che è Cristo, è la fonte perenne di tutta la preghiera cristiana nel tempo. Non è la liturgia a santificare il tempo, bensì siamo noi ad essere santificati nel tempo per mezzo della liturgia, che "apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del Signore, in modo tale da renderli come presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza".[15]

4.1 Giubileo e liturgia

L'evento giubilare deve aiutarci a ridefinire con chiarezza la "scala dei valori" e ad operare una *scelta delle priorità* sia in base a criteri oggettivi, sia in rapporto alle esigenze delle comunità che degli individui.

La liturgia ha un suo primato, una sua pienezza e, di per se stessa, una sua efficacia, che dobbiamo tutti riconoscere e promuovere. Infatti, come dichiarato solennemente dal Concilio Vaticano II, "la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza".[16]

[14] F. Tosolini, *Lettera agli Efesini*, in *La Bibbia Piemme*, Casale M. 1995, 2827, n. 16.

[15] *Sacrosanctum Concilium*, 102.

[16] *Sacrosanctum Concilium,* 10.

Questo ricentramento liturgico della vita cristiana, nonostante i decenni trascorsi dall'avvio della riforma liturgica postconciliare, non è "privo di difficoltà a livello attuativo e pratico, sia nell'ambito della vita delle diocesi e delle parrocchie, sia negli Istituti religiosi, dove la prassi e le tradizioni degli ultimi secoli avevano, spesso, negato alla liturgia di potersi configurare come naturale sorgente di vita spirituale".[17]

È perciò opportuno che primo impegno di tutti sia quello di celebrare durante l'Anno Giubilare la liturgia nelle nostre comunità con competenza, programmazione, attuazione rituale partecipata secondo i ministeri e i carismi ricevuti.

Nelle nostre parrocchie, nei gruppi, nelle famiglie e anche a livello individuale, la Liturgia delle Ore dovrebbe trovare un posto sempre più ampio e divenire una forma consueta e naturale della preghiera cristiana, perché essa, "come tutte le altre azioni liturgiche, non è una azione privata, ma appartiene a tutto il Corpo della Chiesa, lo manifesta e influisce in esso".[18]

In particolare, chiedo che in ogni parrocchia, ove ancora non esista, venga istituito il gruppo per la liturgia, composto di ministranti, animatori, lettori, organisti e cantori. Essi, sotto la guida del parroco o di un collaboratore preparato, dovranno approfondire i riti, l'eucologia, i simboli, le tipologie bibliche connesse con i riti e con gli impegni della comunità. È assolutamente necessario che nulla sia lasciato alla improvvisazione, all'arbitrio o all'estro del momento. Ogni celebrazione straordinaria va preparata tempestivamente e, di norma, vanno progettate almeno le celebrazioni domenicali e festive.

In secondo luogo, va curata la formazione liturgica di tutta la comunità, spiegando ad essa il dono della salvezza comunicato dai sacramenti, il significato dell'anno liturgico, delle grandi celebrazioni dei tempi forti, proponendo una autentica mistagogia. "Dato che la pastorale sacramentale permette ancora l'incontro con larga parte dei battezzati, la via mistagogica sembra da percorrere con decisione sempre maggiore".[19]

Inoltre, se in questo Anno Giubilare la nostra attenzione deve volgersi a costruire comunità cristiane autentiche e missionarie, dobbiamo renderci conto che la preghiera, il rito cristiano, il sacramento sono il luogo in cui non solo ci si educa alla Chiesa, ma in essi si costruisce la Chiesa. Il teologo Franco Giulio Brambilla ha affermato: "*Celebrate bene e farete la Chiesa":*

"Mettiti in fondo alla chiesa la domenica, guarda come la comunità celebra l'Eucaristia e vedrai come questa comunità si lascia plasmare dal Mistero che celebra. Guarda la sua fretta e vedrai una comunità funzionale; guarda i suoi protagonisti e vedrai la sinfonia delle sue vocazioni e dei suoi ministeri; ascolta il suo canto e vedrai la sua finezza e preparazione; ascolta le sue preghiere e sentirai la forza della sua carità. La regola della preghiera non è solo la regola della fede ricevuta, ma anche la forma di comunione accolta".[20]

Non possiamo omettere un cenno alla pietà popolare, tanto vigorosamente radicata nella vita delle nostre comunità. I principi che la regolano sono ampiamente definiti nel *Direttorio su liturgia e pietà popolare* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (Città del Vaticano 2002). È fuori discussione la legittimità e la fecondità della pietà popolare, vissuta accanto, in armonia e in ordine alla liturgia.[21] La ricca e variegata espressione della pietà po-

[17] F. P. Tamburrino, *La liturgia fonte di una autentica spiritualità cristiana*, in Aa.Vv., *Liturgia fonte e culmine. A 40 anni dalla Costituzione sulla Sacra Liturgia,* Roma 2004, 159.

[18] *Sacrosanctum Concilium*, 26; cf. 99-100; *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore,* 20-27.

[19] A. Caprioli, *La Sacrosanctum Concilium tra tradizione e progresso*, in *Liturgia Fonte e culmine*, cit., 193.

[20] F. G. Brambilla, *La parrocchia, oggi e domani*, Assisi 2003, 282-297; in partic. 287.

[21] Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 13.

polare della nostra gente è legata a tradizioni di vita culturale, sviluppatesi secondo un complesso processo storico, che non possiamo ignorare.

La nostra vigilanza deve volgersi a quei pericoli che possono sviare la pietà popolare verso forme ormai prive o carenti di contenuti di fede cristiana, "squilibrio tra culto dei santi e coscienza dell'assoluto primato dovuto a Cristo; impercettibile contatto con la Sacra Scrittura; isolamento dall'economia sacramentale; separazione tra gesti di pietà e impegno di vita; concezione utilitaristica o «cosistica» della pietà; svilimento dei gesti di pietà in spettacolarità; induzione alla superstizione, magia fatalismo".[22] Si tratta, in definitiva, di assumere un atteggiamento di oculata attenzione per incanalare con lucidità e prudenza gli aneliti di preghiera e di vita carismatica che si riscontrano nella pietà popolare.

"La via per risolvere motivi di squilibrio o di tensione tra liturgia e pietà popolare è quella della *formazione*, sia del clero che dei laici. Insieme alla necessaria formazione liturgica, opera di lungo respiro, sempre da riscoprire e approfondire, a complemento di essa e in vista di una spiritualità armonica e ricca, si impone anche la formazione alla pietà popolare".[23]

4.2 La cattedrale, centro focale del giubileo

La chiesa cattedrale assurge a simbolo dell'intera diocesi. Essa ne è la chiesa madre, quella "in cui si trova la cattedra del Vescovo, segno del magistero e della potestà di pastore della Chiesa particolare; segno dell'unità dei credenti in quell'unica fede che il Vescovo, come pastore del gregge, annuncia".[24]

Per questo motivo il Vescovo personalmente presiede la Celebrazione Eucaristica e la Liturgia delle Ore nelle feste

[22] C. Maggioni, *Cosa significa "educare alla pietà popolare"*, in *Rivista Liturgica* 89 (2002) 965-966.

[23] *Direttorio su liturgia e pietà popolare*, cit., 59.

[24] *Cæremoniale Episcoporum*, Roma 1985, n. 42.

di precetto e nelle solennità.[25] Secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II, tutti devono dare "la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri".[26]

La cattedrale, quindi, dev'essere considerata come "il centro di tutta la vita liturgica della diocesi",[27] che in essa dev'essere celebrata in maniera esemplare.[28] Essa esprime una ecclesialità che è apostolica, episcopale ed eucaristica per tutti i fedeli della Chiesa particolare.

La nostra cattedrale, dedicata alla Beata Maria Vergine Assunta in cielo, è testimone eccezionale di una storia prodigiosa di fede e di cultura, il luogo emblematico che fa da fulcro a tutta la città e compendia, nella sua evoluzione architettonica e artistica, nei suoi crolli e successive ricostruzioni, le vicende di tutto il tessuto urbano di Foggia. È qui che è custodita la testimonianza più preziosa delle origini urbane e civili nella effigie dell' Icona Vetere.[29]

Per questi motivi la Penitenzieria Apostolica ha scelto come luogo centrale del giubileo foggiano la chiesa cattedrale.[30]

[25] Cf. *Codice di Diritto Canonico*, can. 389-390.

[26] *Sacrosanctum Concilium*, 41.

[27] *Cæremoniale Episcoporum,* n. 44.

[28] *Institutio Generalis Missalis Romani,* ed. III, Roma 2000, n. 22.

[29] I documenti relativi ai ruoli assunti dalla cattedrale a partire dal 1347 fino al 1986 sono raccolti da F. Carella, *La cattedra di Foggia attraverso i documenti*, cit..

[30] *Dal mese di settembre 2005 sono iniziati i lavori di consolidamento strutturale e di restauro, decisi dal Ministero dei Beni Culturali. Per questo, un successivo intervento esplicativo della Penitenzieria Apostolica amplia le facoltà legate alla cattedrale, alla chiesa di S. Domenico e ad altri luoghi, dove l'Arcivescovo presiede le celebrazioni.*

Essa è un luogo simbolico per tutta la città e la diocesi.[31] In essa, con la partecipazione delle autorità civili, politiche, militari, amministrative e accademiche, si celebrano i grandi avvenimenti religiosi e anche sociali della città e del territorio. Gli anniversari dolorosi dei terremoti, delle distruzioni belliche e dei crolli recenti di abitazioni, il ricordo delle vittime della violenza e della malavita, radunano nella cattedrale il popolo foggiano, perché essa è casa di Dio, ed anche casa degli uomini.

Vorrei richiamare anche un significato ulteriore della nostra cattedrale in rapporto al contesto sociale, politico, amministrativo in cui essa è situata. Il quartiere storico in cui l'edificio è collocato, il richiamo serale dei cittadini per le vie che lo circondano e, soprattutto, dei giovani nei locali di ritrovo, evidenziano il segreto fascino che il complesso "cattedrale-centro storico" continua ad esercitare e rivelano l'intreccio nei rapporti generali della fede e della Chiesa con la società civile e la vita quotidiana della città.

Certo, molti problemi sono ancora da risolvere per armonizzare la fruizione del sagrato, delle vie adiacenti e, più in generale, del rione con le esigenze proprie di un luogo di culto, che tiene le porte aperte fino a tardi, proprio per consentire la preghiera silenziosa, l'adorazione, la lectio divina…

Nello sviluppo di una "pastorale della cattedrale" si dovrà curare anzitutto la dimensione cultuale con celebrazioni liturgiche esemplari, tenendo conto che la Messa stazionale dell'Arcivescovo – detta anche "pontificale" – dev'essere modello per tutta la diocesi. La cattedrale è anche aperta ad accogliere le celebrazioni più significative della diocesi ed è costituita come costante punto di riferimento per il sacramento della Penitenza, affidato in modo speciale al canonico penitenziere.

[31] Cf. J. Doré, *Les cathédrales dans l'Église et dans la société*, in *La Maison-Dieu* n. 243, 2005, 81-106.

La presenza del Capitolo dei canonici dovrebbe tornare a grande vantaggio del servizio liturgico-pastorale dei fedeli che frequentano la cattedrale. Tutti dovrebbero potersi unire alla Liturgia delle Ore affidata ai canonici, usufruire di una predicazione di buona qualità teologico-pastorale, poter disporre di varie presenze sacerdotali per colloqui e la direzione spirituale.

L'animazione pastorale abituale è affidata al canonico parroco, che cura la comunità cristiana del centro storico e l'accoglienza di un "pubblico" più ampio, coadiuvato dalle istituzioni legate alla cattedrale (capitolo canonicale, confraternite) e da un certo numero di collaboratori laici. Nutro la speranza che il giubileo ci aiuterà a migliorare il volto "accogliente" della nostra cattedrale.

4.3 "Ti ho condonato tutto il debito" (Mt 18, 32)

L'indulgenza, ossia "il condono di tutto il debito" contratto con il peccato, è parte integrante dell'evento giubilare. Per comprendere il significato dell'indulgenza occorre partire dal sacramento della Penitenza o Confessione. La dottrina e la pratica delle indulgenze nella Chiesa sono strettamente legate agli effetti del sacramento della Penitenza. La Chiesa, avendo ricevuto da Cristo il potere di perdonare in suo nome, è nel mondo la presenza viva dell'amore di Dio che si china su ogni umana debolezza per accoglierla nell'abbraccio della sua misericordia.

Il sacramento della Penitenza offre al peccatore la possibilità di convertirsi e di ricuperare la grazia della giustificazione. Confessando i propri peccati il credente riceve davvero il perdono e può di nuovo prendere parte all'Eucaristia, come segno della ritrovata comunione con il Padre e la sua Chiesa.

L'avvenuta riconciliazione con Dio non esclude la permanenza di alcune conseguenze del peccato, dalle quali è necessario purificarsi. È in questo ambito che acquista rilievo

l'indulgenza, mediante la quale al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa nel sacramento della Penitenza.

Va ricordata, in proposito, la definizione che leggiamo nel *Manuale delle Indulgenze* (n. 1), e nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1471):

"L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa e applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi".

Altro elemento per capire le indulgenze è la dottrina del Corpo Mistico e della "comunione dei santi". Noi siamo collegati gli uni agli altri come "vasi comunicanti". Attraverso i nostri peccati, danneggiamo tutti gli altri. Ma, grazie a Dio, il bene che riusciamo a compiere si diffonde su tutti gli altri più fortemente che il male.[32] Cristo "è vittima di espiazione per i nostri peccati; non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1 Gv 2, 2). Ma chi ha vissuto ed è morto con lui e per lui, e che per tutto questo porta il suo amore redentore a tutti gli uomini, ci aiuta. Maria e tutti i santi portano insieme a noi i nostri pesi, ci sollevano da essi e ci accolgono nella grande e salvifica famiglia di Dio.

4.3 La pratica delle indulgenze

Il cristiano si apre al dono dell'indulgenza per sé e per gli altri quando decide di convertirsi, seguendo il cammino indicato dalla Chiesa, e compiendo alcune opere richieste sempre dalla Chiesa.

Tutto inizia con una sincera volontà di conversione, che porta l'uomo a scegliere Dio e a lasciare la vita di peccato e

[32] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1475.

di tiepidezza; segue la Confessione sacramentale individuale e integra, che porta alla conversione e alla purezza del cuore; culmina con la partecipazione alla Eucaristia, che realizza la comunione con Dio e con i fratelli; è accompagnata dalla preghiera per il Sommo Pontefice, dai gesti di carità e di penitenza e dal pellegrinaggio alle chiese stabilite.

I malati e chi, comunque, non può uscire di casa, potranno acquistare l'indulgenza unendosi spiritualmente a quanti compiono nel modo ordinario l'opera prescritta.

4.4 Il pellegrinaggio

Nel Medioevo, il modo più palese e più efficace per acquistarsi meriti e per lucrare le indulgenze era quello di "uscire dalla propria città, abbandonare i comodi della propria casa, salutare i 'dolci amici', partire senza la sicurezza del ritorno. (…) Le grazie, come le monete, si meritavano soprattutto con la penitenza del viaggiare, col sacrificio del pellegrinare".[33]

Anche il giubileo foggiano, pur essendo circoscritto al territorio diocesano, ha come punto di convergenza "la chiesa cattedrale metropolitana", insieme ad altre additate dal Decreto della Penitenzieria Apostolica come meta di pellegrinaggi, visite con partecipazione a sacre funzioni e a pii esercizi.

Faccio mio il desiderio del profeta Isaia (40, 8) e l'impegno di Giovanni Battista, perché "ogni uomo veda la salvezza di Dio!" (Lc 3, 6). Pertanto, rivolgo un invito pressante ai singoli fedeli e alle comunità della diocesi, perché, d'intesa con i responsabili pastorali della chiesa madre di tutte le chiese della diocesi, vogliano organizzare – nel corso dell'Anno Giubilare – dei pellegrinaggi alla cattedrale di Foggia o ad altri

[33] P. Bargellini, *L'Anno Santo nella storia, nella letteratura e nell'arte*, II ed., Genova 1997, 11; cf. F. Gioia, *Mendicanti del cielo nel turismo, nei pellegrinaggi, nei santuari,* Vigodarzere 2004; Aa.Vv., *Il pellegrinaggio, via della nuova evangelizzazione*, Casale M. 1993; Aa.Vv., *Santuario e pellegrinaggio. Evangelizzare la pietà popolare*, Roma 1992.

luoghi che verranno indicati, per partecipare a celebrazioni prestabilite, compiere le pratiche prescritte e acquistare le indulgenze.[34]

In particolare, il mio invito ad organizzare pellegrinaggi giubilari alla cattedrale si rivolge alle zone vicariali, alle parrocchie, agli istituti di vita consacrata, alle istituzioni civili e militari, alle scuole di ogni ordine e grado, alle confraternite, ai gruppi, ai movimenti, alle associazioni, alle aggregazioni laicali, alle confederazioni e alle organizzazioni dei lavoratori. Per gli ospedali, le case di cura, le case per anziani, le cliniche e le case circondariali sarà cura dei cappellani o assistenti spirituali di organizzare, con le dovute autorizzazioni, celebrazioni giubilari per gli ospiti di tali strutture all'interno di esse.

L'indulgenza plenaria può essere acquistata per tutto l'anno, fino al 25 giugno 2006, una sola volta al giorno e applicata per modo di suffragio anche alle anime dei defunti.

5. Le sfide sociali del giubileo

Una delle conseguenze più significative dell'anno giubilare veterotestamentario era la generale "emancipazione" di tutti gli abitanti bisognosi di liberazione. Era prevista una restituzione delle fondamentali libertà di ogni uomo e, in particolare, un senso di responsabilità verso coloro che, per sfortuna o incapacità gestionale, avevano perduto il possesso dei beni di famiglia o che erano caduti in schiavitù: "Proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia" (Lv 25, 10). "Non si poteva essere privati in modo definitivo della terra, poiché essa apparteneva a Dio, né gli

[34] Cf. Comitato Nazionale per il Grande Giubileo del 2000, *Il dono dell'indulgenza,* Bologna 1999. Si veda in Appendice a questa Lettera quanto prescritto nel *Decreto* particolare e nelle norme generali del *Manuale delle Indulgenze.*

israeliti potevano rimanere per sempre in una situazione di schiavitù, dato che Dio li aveva 'riscattati' per sé come esclusiva proprietà liberandoli dalla schiavitù in Egitto (…). L'anno giubilare doveva restituire l'eguaglianza tra tutti i figli d'Israele (…). La giustizia secondo la Legge di Israele, consisteva soprattutto nella protezione dei deboli".[35]

Il giubileo, dunque, ha insita in sé anche una dimensione sociale: esso implica che sia celebrato anche per sviluppare il senso della giustizia nei rapporti tra gli uomini, la solidarietà verso i poveri e i meno fortunati. Insomma: esso dovrebbe produrre frutti di conversione morale e anche profondo rinnovamento nell'impegno di servizio e di testimonianza della carità.

5.1 La nostra, terra senza schiavi?

Si potrà obiettare che da noi non esistono schiavi da liberare, perché la Carta dei diritti umani e la Costituzione degli Stati democratici vietano ogni forma di schiavitù e di discriminazione sociale in base al sesso, alla nazionalità, alla lingua, alla religione, alla cultura, al censo, al colore della pelle. Eppure, sarebbe disonesto voler negare le tante forme di schiavitù e di asservimento che prosperano nel sottobosco della nostra società.

Le forme più eclatanti si chiamano: emarginazione degli immigrati, dei poveri e dei senzatetto; chiusura ai disperati che approdano sul nostro territorio, dopo infinite peripezie e sfruttamenti subìti dagli spregiudicati organizzatori dei cosiddetti "viaggi della speranza"; strozzinaggio impietoso delle vittime dell'usura; lavoro nero favorito violando non solo la legalità, ma anche la dignità e i diritti fondamentali di ogni persona umana. Schiavi sono gli anziani dimenticati, i giovani senza lavoro, che vanno mendicando da un ufficio all'altro la

[35] Giovanni Paolo II, Lett. Apost. *Tertio Millenio Adveniente*, 12-13.

soluzione al loro problema, sul quale si innesta un grappolo di altre difficoltà.

Schiavitù sono anche la prostituzione e la tratta internazionale delle donne e dei minorenni; schiavi sono i figli di famiglie disastrate abbandonati a se stessi; schiavitù è la tossicodipendenza; schiavitù sono l'alcoolismo, il pansessualismo e tutti i suoi alleati.

5.2 Lo scenario delle povertà

"Il nostro mondo – costatava il papa Giovanni Paolo II – comincia il nuovo millennio carico delle contraddizioni di una crescita economica, culturale, tecnologica, che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando milioni e milioni di persone non solo ai margini del progresso, ma alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità umana. È possibile che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore di fame? chi resta condannato all'analfabetismo? chi manca delle cure mediche più elementari? chi non ha una casa in cui ripararsi?".[36]

Oggi, anche sul nostro territorio, disponiamo di dati su molti dei problemi menzionati sopra. L'informazione oggettiva, la prevenzione e le campagne di sensibilizzazione a tutti i problemi connessi con queste patologie sociali, costituiscono il primo passo verso il riscatto di questi nostri fratelli.

Anche l'azione deterrente o repressiva di coloro che sono preposti all'ordine pubblico e alla salvaguardia della legalità possono rappresentare una premessa al riscatto degli uomini ridotti in forme di schiavitù.

A noi tutti, pastori e popolo di Dio, politici e pubblici amministratori, forze di polizia e tutori della legalità e della libertà civile, alle scuole, alle famiglie e ai gestori dei luoghi di aggregazione e di divertimento, insomma, a tutti noi tocca

[36] Giovanni Paolo II, Lett. Apost. *Novo Millennio Ineunte*, 50.

lavorare in comunione di intenti, con le forze unite, alla liberazione e al ricupero dei nostri fratelli.

Se saremo in grado di offrire alle loro esistenze anche dei valori, la vicinanza e la comprensione, potrà avvenire il miracolo di vedere vite che si rinnovano. Il riscatto non ci sarà se non ci sforzeremo di capire l'umana fragilità nella quale vivono molti nostri fratelli. È un grande miracolo che Dio possa usare gente come noi per portare il suo amore nel mondo, per realizzare un mondo vivibile e sereno per tutti.

Come Chiesa diocesana dovremmo potenziare la presenza della Caritas Diocesana, del volontariato e delle altre istituzioni sociali, che sanno decifrare l'appello che Cristo ci manda da questo mondo delle povertà. Da cristiani, vorremmo favorire, appoggiare tutte le iniziative che forniscono servizi atti a liberare l'uomo dalle situazioni estreme e offrono cibo, assistenza medica e legale, vestito, bagno, alloggio, lavoro, solidarietà, amore. "È l'ora di una nuova 'fantasia della carità', che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione".[37]

Queste sono alcune tra le innumerevoli opere che il giubileo diocesano ci sollecita a realizzare.

6. Lo Spirito Santo, anima della Chiesa

Non posso concludere questa mia Lettera di indirizzo pastorale dell'Anno Giubilare della nostra diocesi, senza ritornare al "mistero della vita" che sta nel granello di senapa e che permette lo sviluppo della pianticella "dalla radice ai frutti". Mi riferisco al principio vivificante della Chiesa, che è lo Spirito Santo.

[37] Giovanni Paolo II, Lett. Apost. *Novo Millennio Ineunte*, 50.

6.1 Lo Spirito e la Chiesa

Lo Spirito è l'autore e il promotore della vita divina nel Corpo di Cristo, la fonte della santità, della luce, di tutto il dinamismo della Chiesa, la scaturigine dei doni spirituali e dei carismi. Leggiamo nella Costituzione conciliare sulla Chiesa:

"Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio, e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale. Egli guida la Chiesa alla verità tutta intera, la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e la dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti".[38]

I Padri della Chiesa, mentre assistevano al formarsi della Comunità ecclesiale con l'ingresso di nuovi popoli e nazioni, la paragonavano al raduno di molte acque in un solo mare:

"Imitiamo quest'acqua (radunata da Dio creatore) e conosciamo una sola assemblea del Signore, una sola Chiesa (…). Qui si è radunata un tempo l'acqua da ogni valle, da ogni palude, da ogni lago (…). Dunque, il popolo cattolico è stato radunato da ogni valle. Non ci sono molte assemblee, ma una sola è l'assemblea, una la Chiesa".[39]

Contro la tentazione, tipica di movimenti ereticali e spiritualisti, di volere una Chiesa composta esclusivamente di perfetti, di giusti e di santi, i Padri della fede affermavano: "*Ecclesia constat de omnibus*… la Chiesa è composta da tutti gli uomini",[40] da tutti i chiamati e i riscattati da Cristo. Egli infatti riunisce i prigionieri che ha liberati dal dominio dei vizi; li ristabilisce mediante una vita nuova, trasformandoli in nuove creature, facendo di essi il corpo della sua carne. Egli è la Chiesa; la contiene tutta intera in se stesso per mezzo del sacramento del suo corpo.[41] Questa unità è

[38] *Lumen Gentium*, 4.

[39] S. Ambrogio, *Exaem*. 3, 1; PL 14, 156C; *Expl. Ps*. 1, 50; CSEL 64, 42.

[40] S. Ambrogio, *De vid*. 11; PL 16, 225.

[41] S. Ilario, *Tr. in Ps.* 125, 36; CSEL 22, 609.

il risultato della fede, della carità e dell'opera dello Spirito Santo.[42]

Questi enunciati si applicano interamente anche alla nostra Chiesa diocesana, unificata dalla comunione e arricchita da innumerevoli doni e grazie che ha ricevuto e continua a ricevere nei suoi singoli membri.

"L'azione dello Spirito si manifesta e opera nella molteplicità e ricchezza dei carismi che accompagnano i ministeri svolti nelle varie forme e misure richieste dalle necessità dei tempi e dei luoghi, (...) una rosa vastissima di doni con i quali lo Spirito Santo partecipa alla Chiesa la sua carità e santità, in analogia con l'economia generale della creazione, nella quale l'unico Essere di Dio partecipa alle cose la sua perfezione infinita.[43]

Questi carismi non vanno contrapposti ai ministeri di carattere gerarchico e, in generale, agli uffici, stabiliti anch'essi per l'unità, il buon funzionamento e la bellezza della Chiesa".[44]

L'azione dello Spirito nella Chiesa non è limitata a una determinata categoria di persone, non è racchiusa entro uno specifico periodo di tempo, né è circoscritta da confini geografici.[45]

"Egli rende testimonianza a Cristo negli apostoli, mostra la fede stabile nei martiri, circonda nelle vergini la mirabile castità della carità insigne, negli altri custodisce inalterati e incontaminati i precetti della dottrina del Signore, svuota gli eretici, corregge gli infedeli, smaschera i bugiardi, frena i malvagi, custodisce la Chiesa incorrotta e inviolata nella santità della perpetua verginità e della verità".[46]

[42] Cf. P. T. Camelot, *Mysterium Ecclesiae. La coscienza ecclesiale dei Padri Latini*, in Aa.Vv., *Sentire Ecclesiam*, I, Roma 1964, 225-251.

[43] Cf. *Summa Theol.*, II-II, q. 183, a. 2.

[44] Giovanni Paolo II, *Catechesi* del 29 febb. 1991.

[45] S. Basilio, *Ep*. 133; PG 32, 560.

[46] Novaziano, *De Trinitate*, 29, 10-16; CCL 4, 70-72.

Il paradigma delle operazioni dello Spirito nel credente, sia a livello ecclesiale che a livello personale, si esplicita principalmente mediante i sacramenti, in modo speciale nel Battesimo, nella Confermazione, nell'Eucaristia e nella Penitenza. "Lo Spirito è anche presente e agisce in colui che prega. Chi è privo dello Spirito non può essere un autentico orante, perché dallo Spirito procede l'invocazione al Padre, da lui vengono le lacrime e il pentimento, da lui i gemiti della supplica".[47]

Per cogliere in maniera sintetica cosa rappresenti lo Spirito per la Chiesa universale e per la nostra Comunità ecclesiale, basterà ricordare la dottrina del Concilio Vaticano II:

"Con la forza del Vangelo lo Spirito fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione con il suo Sposo. Poiché lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: Vieni!".[48]

6.2 Lo Spirito dell'amore

La nostra esperienza di vita ecclesiale attesta che, anche nella nostra Comunità diocesana, esiste una grande varietà di ministeri, di doni, di servizi, di iniziative, di gruppi, di organizzazioni, di associazioni. Dobbiamo imparare a vivere insieme non solo nel rispetto reciproco e nella stima degli altri, ma anche nell'umiltà e nell'accettazione di mansioni coordinate e, se necessario, subordinate per il bene comune. Perché il criterio dell'autenticità dei nostri carismi non è la loro affermazione e il loro predominio nella comunità, bensì la capacità di esprimere la carità, l'amore, la comunione e lo spirito di sacrificio per il bene comune. Ce lo insegna in maniera impareggiabile S. Agostino:

"Riceviamo dunque anche noi lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se ci meritiamo il nome di cattolici e di fedeli. Siamo convinti, o fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo. (...) C'è una grande varietà di doni, che vengono concessi per l'utilità comune, e forse tu non hai nessuno di questi doni. Ma se ami, non si può dire che non hai niente; perché, se ami l'unità, qualunque cosa possieda un altro la possiede anche per te. Bandisci dal cuore l'invidia, e sarà tuo tutto ciò che io ho; se mi libero da ogni sentimento di invidia, è mio ciò che tu hai (...). Abbiamo dunque, lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa, e amiamo la Chiesa, se rimaniamo nella sua unità e nella sua carità".[49]

[47] S. Leone M., *Serm.*, 75, 4; CCL 138/A, 469.

[48] *Lumen Gentium*, 4.

[49] *In Io.*, 32, 8-9.

Fratelli e sorelle,
iniziamo un anno di riflessione sulla nostra Chiesa, un tempo di discernimento, di verifica, di dialogo, di progettazione, di rilancio. Ma il fare e l'agire devono seguire l'essere ecclesiale. Non c'è dubbio: il Signore ci chiama a un profondo rinnovamento spirituale in una sequela evangelica più radicale, in un amore più fattivo e più costruttivo per la nostra Chiesa diocesana. Dalla urgente chiamata alla santità come fedeltà la più radicale alla radice battesimale della nostra fede, dovrà nascere il desiderio di una rivisitazione di tutti i tesori posti da Dio nel cuore della nostra Chiesa diocesana: l'annuncio della Parola di salvezza, la vita liturgica e sacramentale, la comunione ecclesiale a qualunque livello, la presenza sul territorio di parrocchie missionarie, la testimonianza di un laicato che abbia il coraggio di portare in ogni ambiente la novità pasquale, il rinnovato impegno nella carità, nella pastorale matrimoniale e familiare, nella cura dei giovani, nell'impegno sociale e politico.

Il Signore conceda alla nostra Chiesa diocesana di essere, nel nostro territorio, un segno di speranza: la pianticella di senapa deve crescere, stendere i suoi rami accoglienti per tutti i fratelli in cerca di un senso della vita. E crescerà se avremo fede. Non sono le apparenze attuali della nostra Chiesa che contano. Il buon terreno, in cui il seme cresce, è la nostra fede operosa. Il Signore ci dia di sognare per la nostra Chiesa quel grande albero che, da 150 anni, Gesù vede con gli occhi e la luce del Risorto!

Foggia 28 settembre 2005
II anniversario del mio ministero episcopale
a Foggia-Bovino

Il vostro Arcivescovo
+Francesco Pio Tamburrino

APPENDICE

INDULGENZE NELLA CHIESA CATTEDRALE E IN ALTRE CHIESE
PER L'ANNO GIUBILARE
DELL'ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI FOGGIA-BOVINO

PENITENZIERIA APOSTOLICA

Prot. N. 306/05/I

DECRETO

La Penitenzieria Apostolica, in virtù della facoltà concessale in modo specialissimo dal Santissimo Padre in Cristo Nostro Signore, Benedetto XVI, Papa per Divina Provvidenza, benevolmente concede all'Eccellentissimo e Reverendissimo Signore Francesco Pio Tamburrino, O.S.B., Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, nel 150° anniversario della fondazione della Diocesi foggiana (o in altro giorno da determinare liturgicamente per il beneficio dei fedeli) dopo la celebrazione del Divino Sacrificio, di impartire a tutti i Vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli presenti che, con animo del tutto purificato dal peccato, abbiano partecipato nella Cattedrale Metropolitana ai sacri riti, la **Benedizione Papale** con l'annessa indulgenza plenaria, da lucrarsi alle solite condizioni (Confessione Sacramentale, Comunione Eucaristica e la Preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice) restando integra la facoltà di quelle tre che l'Arcivescovo può concedere per diritto comune durante l'anno.

I fedeli, che devotamente riceveranno la **Benedizione Papale**, sebbene non saranno presenti fisicamente alle sacre celebrazioni per giuste ragioni, purché seguiranno con animo

devoto lo svolgimento delle predette celebrazioni con l'ausilio della televisione o della radio, potranno ottenere a norma del diritto l'Indulgenza Plenaria.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

James Francis S.R.E. Card. STAFFORD
Penitenziere Maggiore

Gianfranco GIROTTI, O.F.M. Conv.
Reggente

PENITENZIERIA APOSTOLICA

Prot. N. 305/05/I

Beatissimo Padre,

Francesco Pio Tamburrino, O.S.B., Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, con somma devozione che manifesta anche i sentimenti del clero e dei fedeli affidati alla sua cura pastorale, umilmente e gioiosamente rende noto alla Santità Vostra, che tutta la sua Arcidiocesi si prepara a commemorare e a celebrare il 25 giugno p.v., i centocinquant'anni da quando fu eretta la diocesi foggiana per decreto del Beato Papa Pio IX, allora felicemente regnante. Il 30 aprile 1979, poi, il Sommo Pontefice Servo di Dio Giovanni Paolo II, di venerata memoria, la innalzò a dignità di Chiesa Arcivescovile Metropolitana e la unì alla Diocesi di Bovino con il nome di Arcidiocesi di Foggia-Bovino.

Pieno di fiducia, per i grandi benefici spirituali che l'Anno Giubilare offrirà ai suoi fedeli in occasione del predetto anniversario, l'Eccellentissimo Oratore ha indetto sacre funzioni speciali e liturgie della Parola di Dio che si celebrernno dal

25 giugno p.v. sino allo stesso giorno del prossimo anno nella Chiesa Cattedrale Metropolitana, nella chiesa di San Domenico e in altre chiese dell'Arcidiocesi. Così che, con le dovute preparazioni, sia offerta con maggior larghezza l'opportunità di ricevere i sacramenti, siano incentivate le opere della soprannaturale carità fraterna, in modo che il rinnovamento spirituale, auspicato dal grande giubileo, sia mirabilmente rafforzato e propagato, per grazia di Dio, in ciascun fedele e nei vari stati di vita della nostra Arcidiocesi.

Per conseguire questo scopo tanto desiderato, innanzitutto gioverà il dono dell'Indulgenza che, da questa lettera, è richiesta con fiducia, quale testimonianza e segno della paterna benevolenza della Santità Vostra, quale incoraggiamento affinché sia consolidato in tutta l'Arcidiocesi il vincolo gerarchico e filiale con la Santità Vostra e il proprio Arcivescovo.

E Dio, ecc.

Il giorno 23 giugno 2005

La Penitenzieria Apostolica, per mandato del Sommo Pontefice, molto volentieri concede che i fedeli possano lucrare, una volta al giorno, l'**Indulgenza Plenaria**, alle solite condizioni (Confessione Sacramentale, Comunione Eucaristica e la Preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice) compiuti i riti ed escludendo dall'animo l'affetto per qualunque peccato,

a) ogni volta che prenderanno parte devotamente, nelle chiese sopra menzionate, alle Celebrazioni Pontificali presiedute dall'Arcivescovo: il 25 giugno 2005, in cui saranno aperte le celebrazioni giubilari; il 23 ottobre 2005, solennità della dedicazione della Chiesa Cattedrale; l'8 maggio 2006, solennità di S. Michele, Patrono dell'Arcidiocesi, e negli altri giorni festivi che saranno stabiliti fino al 25 giugno 2006, in cui si chiuderanno solennemente le celebrazioni;

b) ogni volta che in pellegrinaggio si recheranno alla Chiesa Cattedrale Metropolitana o ad altre chiese indicate dall'Arcivescovo e lì parteciperanno, con zelo e devozione, ad una sacra funzione o ad un pio esercizio o almeno reciteranno con devozione il Padre Nostro e il Credo, con l'aggiunta di una pia invocazione mariana;

c) ogni volta che riuniti in gruppi (familiari, alunni di una scuola, colleghi di lavoro, membri di associazioni religiose) visiteranno una chiesa tra quelle sopra menzionate e lì si fermeranno, con animo devoto, in pie considerazioni per un congruo spazio di tempo, che deve essere concluso con la recita o il canto del Padre Nostro, del Credo e di una invocazione alla Beata Vergine Maria.

Gli anziani, i malati e tutti quelli che non possono uscire di casa, per legittimo motivo, potranno ottenere, una sola volta al giorno, l'Indulgenza Plenaria, purché si associno spiritualmente nella preghiera a coloro che faranno una pia visita o pellegrinaggio, abbiano nell'animo la detestazione di ogni peccato, secondo quanto è stato detto sopra, e pongano l'intenzione di riceverla, con l'impegno di rispettare le tre condizioni necessarie per lucrare l'indulgenza:

a) recitando devotamente davanti alla pia immagine di Nostro Signore Gesù Cristo o della Beata Vergine Maria il Padre Nostro, il Credo e qualche preghiera mariana;

b) se non potranno assolvere neppure queste condizioni, almeno dovranno offrire con umiltà e fiducia le proprie malattie e sofferenze a Dio per mezzo di Maria.

Inoltre i fedeli, con almeno il cuore contrito, potranno lucrare più volte al giorno l'**Indulgenza parziale**,

a) ogni volta che parteciperanno devotamente nelle chiese designate dall'Arcivescovo alla celebrazione della Liturgia delle Ore o parteciperanno privatamente o pubblicamente a preghiere o ad altri pii esercizi;

b) ogni qualvolta si dedicheranno devotamente alle opere di misericordia, di penitenza ed evangelizzazione, proposte dall'Eccellentissimo Arcivescovo Metropolita.

La presente ha valore per tutto il tempo del Giubileo Foggiano. Nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato in Roma, dalla Penitenzieria Apostolica,
23 giugno 2005.

James Francis S.R.E. Card. STAFFORD
Penitenziere Maggiore

P. Donald KOS, O.F.M. Conv.
Segretario

BIANCA

NORME SULLE INDULGENZE ESTRATTE DAL MANUALE DELLE INDULGENZE

1 L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa [già confessati], che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni [i meriti] di Cristo e dei santi.

2 L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.

3 Ogni fedele può lucrare per se stesso le indulgenze sia parziali che plenaria o applicarle ai defunti a modo di suffragio.

4 Il fedele che, almeno con cuore contrito, compie un'azione alla quale è annessa l'indulgenza parziale, ottiene, in aggiunta alla remissione della pena temporale che percepisce con la sua azione, altrettanta remissione di pena per intervento della Chiesa.

17 § È capace di lucrare indulgenze chi è battezzato, non scomunicato, in stato di grazia almeno al termine delle opere prescritte.

§ Per lucrare le indulgenze è necessario che si abbia l'intenzione almeno generale di acquistarle e si adempiano le opere ingiunte nel tempo e nel modo stabilito dalla concessione.

18 § L'indulgenza plenaria può essere acquistata una sola volta al giorno; l'indulgenza parziale invece può essere acquistata più volte al giorno.

§ Il fedele potrà tuttavia conseguire l'indulgenza plenaria, in punto di morte, anche se nello stesso giorno abbia già acquistato un'altra indulgenza plenaria.

20 § Per ottenere l'indulgenza plenaria, oltre l'esclusione di qualsiasi affetto al peccato anche veniale, è necessario eseguire l'opera indulgenziata e adempiere le tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

§ Con una sola confessione sacramentale si possono acquistare più indulgenze plenarie; invece, con una sola comunione eucaristica e una sola preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice si può acquistare una sola indulgenza plenaria.

§ Le tre condizioni possono essere adempiute parecchi giorni prima o dopo di aver compiuto l'opera prescritta; tuttavia è conveniente che la comunione e la preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice siano fatte nello stesso giorno, in cui si compie l'opera.

§ Se manca la piena disposizione o non viene eseguita totalmente l'opera richiesta e non sono poste le tre condizioni, l'indulgenza sarà solamente parziale, salvo quanto è prescritto dalle norme per gli «impediti».

§ Si adempie pienamente la condizione della preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, recitando secondo le sue intenzioni un Padre nostro ed un'Ave Maria; è lasciata tuttavia libertà ai singoli fedeli di recitare qualsiasi altra preghiera secondo la pietà e la devozione di ciascuno.

BIANCA

BIANCA

INDICE

1. Il mistero del seme ..... pag. 4
   1.1 Una piccola realtà ..... » 5
   1.2 Il seme contiene la vita ..... » 6
2. Che cosa vogliamo celebrare? ..... » 7
   2.1 La memoria del passato ..... » 8
   2.2 Per capire chi siamo ..... » 8
   2.3 Sulle tracce del Risorto ..... » 9
3. L'Anno Giubilare Foggiano ..... » 10
   3.1 Il messaggio biblico ..... » 10
   3.2 Il giubileo nella vita della nostra Chiesa ..... » 12
4. Dimensioni pastorali del giubileo ..... » 14
   4.1 Giubileo e liturgia ..... » 15
   4.2 La cattedrale, centro focale del giubileo ..... » 18
   4.3 "Ti ho condonato tutto il debito" (Mt 18, 32) ..... » 21
   4.3 La pratica delle indulgenze ..... » 22
   4.4 Il pellegrinaggio ..... » 23
5. Le sfide sociali del giubileo ..... » 24
   5.1 La nostra, terra senza schiavi? ..... » 25
   5.2 Lo scenario delle povertà ..... » 26
6. Lo Spirito Santo, anima della Chiesa ..... » 27
   6.1 Lo Spirito e la Chiesa ..... » 28
   6.2 Lo Spirito dell'amore ..... » 30

Appendice
Indulgenze nella Chiesa Cattedrale e in altre Chiese per l'Anno Giubilare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Foggia-Bovino ..... » 33

Finito di stampare nel mese di settembre 2005 presso le
Grafiche Grilli srl
Via Manfredonia Km 2,200 - 71100 Foggia